

dello stesso autore per elèuthera

*Mente locale
per un'antropologia dell'abitare*

*Saperci fare
corpi e autenticità*

*Non è cosa
vita affettiva degli oggetti*
con Luca Vitone

L'Ape, antropologia su tre ruote
con Melo Minnella

Franco La Cecla
Modi bruschi

Antropologia del maschio



elèuthera



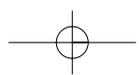
© 2010 Eleuthera

Traduzione della Prefazione di Franco La Cecla

progetto grafico di Riccardo Falcinelli

il nostro sito è **www.eleuthera.it**

e-mail: eleuthera@eleuthera.it



Indice

<i>Prefazione di Fred Gardaphé</i>	7
INTRODUZIONE	
Ancora bruschii	13
I baffi gialli di nicotina	19
Cappello	21
CAPITOLO PRIMO	
Antropologia del maschio	27
CAPITOLO SECONDO	
Disgraziati	47
CAPITOLO TERZO	
Dovuta a Ivan Illich	59
CAPITOLO QUARTO	
Dominio	65

CAPITOLO QUINTO	
Maschi mediterranei	81
CAPITOLO SESTO	
Imbranati	95
CAPITOLO SETTIMO	
Apprendistato	109
CAPITOLO OTTAVO	
Legami maschili	119
CAPITOLO NONO	
Paternità illegittime	133
Coda	147
Riferimenti bibliografici	151

Prefazione di Fred Gardaphé*

Prima che Franco La Cecla si occupasse di mascolinità, si proclamava, sulla scorta di Simone de Beauvoir, l'incapacità maschile di comprendere la propria condizione in un mondo in cui gli uomini dominano le donne; oppure, sulla scorta di Robert Bly, si cercavano nel passato linee guida per rinnovare e indirizzare l'identità maschile. Ovviamente la maggioranza della gente ignorava queste alternative e continuava a vivere come sempre. Per me le cose sono cambiate quando mi sono imbattuto nel 2000 in Modi bruschi. All'epoca ero vicino a concludere la mia ricerca su come era cambiata in America l'immagine del gangster in seguito alla trasformazione dell'idea di mascolinità, quello che poi è diventato il mio testo From Wise Guys to Wise Men: Masculinities and the Italian American Gangster [2006].

Ciò che mi sembrava di aver scoperto aveva a che fare con il modo tradizionale di pensare la mascolinità, secondo il vecchio detto italiano «le parole sono femmine e i fatti sono maschi». Questa filosofia

* Fred Gardaphé è *Distinguished Professor* al Queens College della City University of New York, Dipartimento di Inglese.

riaffiora di continuo nei media, e recentemente attraverso il personaggio di Tony Soprano, che chiede al suo psichiatra: «Che fine hanno fatto i tipi come Gary Cooper, quelli forti, di poche parole?». Questa nozione ha dominato lo stereotipo popolare del maschio per lungo tempo, per cui la mascolinità viene messa in dubbio se un uomo dice quello che sente.

Contro questo silenzio è arrivato La Cecla, complicando le conclusioni a cui ero pervenuto. La sua ricerca sulla mascolinità, in più espressa da un «nativo» italiano, mi spingeva a ripensare il mio lavoro e mi dava la possibilità di capire meglio il posto dell'identità maschile nei Cultural Studies. Nella mia ricerca c'erano descrizioni della mascolinità italiana che risalivano al mondo romano antico. Gli scritti di Cicerone e Tacito affermavano che agli uomini era affidato il compito di proteggere l'onore della famiglia e di preservarne la dignità sorvegliando la purezza delle loro spose e figlie. Ogni comportamento disonorevole, o injuria, implicava da parte del maschio una risposta attiva, spesso violenta, contro la donna (figlia, moglie, sorella) e contro l'uomo che le aveva causato disonore. Questa azione non era semplicemente quello che ci si aspettava come reazione, ma essa era persino contemplata, fino a qualche decennio fa, nella legislazione italiana.

Dopo la caduta dell'Impero romano, la mascolinità in Italia divenne il distillato in continua evoluzione di tutte le culture che invasero e occuparono la penisola. I codici della mascolinità, così come si erano evoluti fino al sedicesimo secolo, furono descritti da Baldassare Castiglione nel Libro del Cortigiano e da Nicolò Machiavelli nel Principe, due trattati concepiti originariamente per la nobiltà, ma che ebbero ampia influenza su ogni strato sociale. Secondo questi testi, un uomo doveva gestire i propri problemi con freddezza e distacco e dunque controllare il proprio comportamento in pubblico. Questa idea significava non solo mostrarsi «correttamente» in pubblico, ma anche tenere all'oscuro gli estranei su cosa si avesse davvero in mente. La concezione di «figura», il «fare bella figura», poggiava sull'idea di doversi proteggere dai propri nemici. Il self-control doveva essere acquisito in modo da apparire naturale, una padronanza di sé chiamata «sprezzatura».

Un altro imperativo della mascolinità italiana era l'«omertà» (o silenzio), un termine che sembra derivare da ombredad, il termine spagnolo per «mascolinità». Gli uomini italiani dovevano esprimere la loro mascolinità con azioni e non con parole. E l'azione maschile andava espressa in pubblico. Poiché l'Italia era costantemente invasa e governata da potenze straniere, gli italiani trovarono un sostrato stabile comune nell'ordine della famiglia, in cui il padre era il patriarca e il resto della famiglia dipendeva dalla sua autorità. La madre, che gestiva la casa, stabiliva una relazione con i suoi figli maschi che era diversa da quella presente in altre culture. Responsabili della loro socializzazione, le madri italiane li usavano come barriera cuscinetto tra la casa e il mondo esterno. Un'attenzione costante ai figli maschi, che si estendeva fino all'età adulta, esigeva come controparte una lealtà incondizionata e senza tentennamenti, identificabile nella percezione filiale (del figlio maschio) di avere un debito impagabile nei confronti della propria famiglia e in particolare delle necessità materne.

Il modello di questa relazione è quello del rapporto tra Gesù e Maria, ovvero colei che lo prepara alla vita pubblica. La centralità di questa interazione madre/figlio è evidente nelle rappresentazioni religiose, ma anche in quelle schiettamente laiche. La fuga dall'influenza materna del figlio maschio è una delle molte osservazioni che La Cecla fa in Modi bruschi: «Si diventa maschi strappandosi a fatica dall'influenza materna. Ai maschi adolescenti si prospetta un passaggio estremamente difficile e doloroso. Essi devono cancellare dal proprio corpo l'influenza 'effeminante' della madre e delle donne del gruppo e acquisire invece 'modi bruschi'. L'atteggiamento brusco dell'adolescenza deve poi dare luogo alla durezza della mascolinità adulta. La Cecla sostiene che, poiché la grazia è percepita come qualcosa di femminile, il giovane maschio deve trovare un modo per «di-sgraziarsi», e questo essere disgraziati va acquisito insieme e di fronte ad altri uomini. La mascolinità è una pubblica performance, e fin quando il giovane non ne è capace, è considerato un adolescente. Scrive La Cecla: «In assenza di facili evidenze, si ricorre dunque ai 'modi bruschi'. I maschi devono dimostrare di essere veri uomini con il fracasso e la messa in

scena: il rombo della Harley Davidson, le impennate del vespino, il tono della voce. Altrimenti il loro 'sesso' rimane invisibile, pericolosamente neutro. Il machismo, da questo punto di vista, è la necessaria costruzione 'in negativo' della visibilità del maschio. Come puntualizza un proverbio messicano, o sei macho o non sei niente: 'El macho vive, mientras el cobarde quiere' (il macho vive, mentre il codardo prova solo a farlo). Per significare che non c'è un grado zero della mascolinità. Questa è sempre eccessiva, ipertrofica, enfatica: il machismo come unica possibilità per l'uomo di farsi vedere». Lo spettacolo pubblico del machismo diventa così una gara di abilità, che può avere un'escalation dal fracasso al mettersi in mostra, dal mettersi in mostra alla competizione, per sfociare a volte nella violenza.

Tutte queste affermazioni sono ben radicate in quel vasto campo di ricerca sulla mascolinità alimentato da studiosi, ricercatori ed esperti. Ma quello che rende originale il presente testo è il modo in cui l'autore combina la propria esperienza e capacità di osservazione con le sue competenze scientifiche. Molte delle sue intuizioni derivano dall'essere nato e cresciuto in Sicilia. Per esempio a proposito della sua adolescenza: «Gli uomini prima erano una strana compagine di spavalderia e chiusura [...]. Si diventa maschi 'a scatti'. Gli 'scatti' da acquisire hanno a che fare con una reazione/continuazione con l'imbarazzo fisico dell'adolescenza. Il maschio vero è un po' maldestro, brusco, duro con il suo corpo. Se rimane aggraziato (Peter Pan che sa volare, rotondo nei movimenti), resta nella dolce infanzia e nei sogni sul ventre della madre. Il maschio deve perdere la 'grazia', diventare 'sgraziato', 'disgraziato'».

Modi bruschi si colloca quindi in una posizione di punta nei Gender Studies, in cui sia uomini che donne cominciano a occuparsi di mascolinità. Nel suo lavoro, La Cecla mette insieme la profondità del ricercatore con la chiarezza e l'efficacia di un professionista della scrittura, di uno storyteller. Conosce la storia, la teoria, ma lungi dall'esserne appesantito ne è piuttosto arricchito in vivacità. Il suo lavoro sulla letteratura esistente, combinato con le acute osservazioni sulle forme passate e attuali di mascolinità, fanno sì che il suo libro sia de-

*stinato a parlare a generazioni di futuri lettori, in particolare a quelli intenzionati ad addentrarsi in profondità nella comprensione di cosa significhi maschile e femminile in un mondo che sembra essersi rifugiato negli stereotipi mediatici del gender. Pur nella sua specificità, l'approccio del presente saggio trascende le culture nazionali per diventare un testo fondamentale dei Gender Studies, alla pari di testi del passato come quello di David Gilmore, *Manhood in the Making: Cultural Concepts of Masculinity*, del 1991. La Cecla è un uomo che ha imparato molto scrivendo questo libro, e tutti noi impareremo molto leggendolo.*